

## ***Profilo biografico di Rodolfo Pallucchini***

Rodolfo Pallucchini nasce a Milano il 10 novembre 1908. Nel 1925 si trasferisce a Venezia a seguito del padre, ingegnere del Genio Civile. Dopo aver conseguito nel 1931 la Laurea in Lettere all'Università di Padova discutendo una tesi su *Giambattista Piazzetta e la sua scuola*, è nominato nel 1935 Ispettore nel ruolo Antichità e Belle Arti con assegnazione alla Galleria Estense di Modena, della quale ottiene quattro anni dopo la Direzione. Nel 1937 ottiene la libera docenza in Storia dell'Arte medievale e moderna. Due anni dopo è trasferito alla Soprintendenza alle Gallerie di Venezia, reggendo la Direzione Belle Arti del Comune fino al 1950. Si impegna nella cura e allestimento di importanti mostre d'arte antica tra cui meritano menzione quella su *Paolo Veronese* (Ca' Giustinian, 1939), su *Gli Incisori Veneti del Settecento* (1941), sui *Capolavori dei Musei Veneti* (Museo Correr, 1946), su *Giovanni Bellini* (1949), nonché quella, celeberrima anche perché all'origine di un saggio di Roberto Longhi, sui *Cinque secoli di pittura veneta* (Museo Correr, 1945).

Nel 1947 fonda e dirige la rivista "Arte Veneta", che presto s'impone come una delle più importanti pubblicazioni scientifiche a livello europeo.

In quello stesso anno assume l'incarico di Segretario Generale della Biennale di Venezia, organizzandone le edizioni dal 1948 al 1954. Nel 1950 diventa titolare della Cattedra di Storia dell'Arte Medievale e Moderna dell'Università di Bologna, e dal novembre del 1956 è trasferito alla Cattedra di Storia dell'Arte Moderna dell'Università di Padova. Dal 1958 al 1973 presiede il Consiglio scientifico del Centro Internazionale di studi di Architettura Andrea Palladio fondandone e dirigendone il "Bollettino".

Nel 1972 diventa Direttore dell'Istituto di Storia dell'Arte della Fondazione Giorgio Cini di Venezia. Nel 1979 lascia l'insegnamento tenuto all'Università di Padova, ove aveva cresciuto numerosi allievi. Per ognuno di loro il maestro aveva, con generosità, incoraggiato le attività di studio e assecondato le diverse inclinazioni.

L'8 aprile 1989, Rodolfo Pallucchini muore, ancora nel pieno della propria attività di studio.

Rodolfo Pallucchini è stato il più grande studioso d'arte veneta del XX secolo e, certo, uno dei più importanti storici dell'arte del Novecento italiano, la cui precisione, tanto nelle attribuzioni quanto nella ricostruzione dei contesti artistici, aveva del leggendario.

Per sua stessa ammissione, decisivo per la scelta degli studi, fu l'incontro a Padova con Giuseppe Fiocco, pioniere dell'indagine storico-artistica in area veneta. Ma importanti furono anche

gli incontri con Diego Valeri, per l'interesse nei riguardi della cultura francese, Giulio Carlo Argan, Lionello Venturi, Carlo Ludovico Ragghianti e Roberto Longhi, con i quali rimase a lungo in contatto anche in occasione dell'organizzazione delle Biennali veneziane. Impossibile dare conto della vastità degli interessi dello studioso che ha illuminato con i suoi interventi, le mostre da lui curate, i vasti lavori di taglio monografico, ogni aspetto della civiltà figurativa veneziana dal Trecento al Settecento. Ne è testimonianza la sterminata bibliografia che lo studioso ci lascia e tra cui spiccano i monumentali lavori sulla pittura del Trecento, del Quattrocento, del Seicento e del Settecento. Fondamentali anche le monografie sulla *Giovinezza di Tintoretto* (1950), su *Piazzetta* (1934 e 1956), su *Giovanni Bellini* (1959), *Tiziano* (1969 e 1979) e, più recentemente, su *Bassano* (1982), *Jacopo Tintoretto* (con Paola Rossi, 1982) e *Paolo Veronese* (1984).

Convinto sostenitore del metodo di ricerca storico-filologico, in parte ancora legato al Purovisibilismo di tradizione viennese, Pallucchini ha dedicato sforzi tanto alla ricostruzione delle personalità maggiori quanto di quelle minori, e persino di quelle apparentemente trascurabili, consapevole che la natura stessa della cultura figurativa richiede una disamina completa dei vari apporti. La sua abilità di conoscitore non si esauriva nell'identificazione della mano dell'artista, ma si spingeva sempre alla comprensione più generale del suo linguaggio e allo studio delle relazioni con il suo ambiente sino alla scoperta di legami inattesi e, a prima vista, disorientanti ma, in realtà, in grado di illuminare il percorso del maestro preso in esame.